

La mostra L'opera di Bizhan Bassiri rimarrà esposta nel Salone dei Cinquecento fino al 6 aprile

Palazzo Vecchio, l'altra battaglia

L'omaggio a Leonardo dell'artista iraniano. In cartapesta, fumo e cenere

Non una battaglia specifica, come la leonardiana «di Anghiari». Ma *La Battaglia* con l'articolo determinativo, lo scontro violento e sanguinario inteso come concetto filosofico, come «qualcosa che ci parla dalla morte e della morte», e allo stesso tempo qualcosa che esiste in una «condizione dove il tempo è assente». Così la racconta il suo autore, l'artista iraniano Bizhan Bassiri.

Il confronto col capolavoro perduto di Leonardo è d'obbligo perché da ieri, e fino al 6 aprile, questa installazione di cinque metri per tre in cartapesta, fumo, cenere e zolfo, campeggia con il suo bianco e nero volutamente inquietante nel Salone dei Cinquecento, non sulle pareti dove fino a pochi mesi fa il mondo intero cercava i resti de *La Battaglia di Anghiari* ma nel mezzo alla sala sotto i tre grandi finestroni posteriori, appesa a una grande struttura che guarda dritto in faccia la Tribuna dell'Udienza. L'opera si intitola appunto *La Battaglia*. Ed è intrisa di «terra», anzi di «senso della terra», a partire dai materiali con cui è fatta e dai colori, anzi dall'assenza dei colori. Evoca qualcosa di primordiale, non contempla riferimenti psicologici e prende luce da se stessa. Insomma, come dal suo celebre manifesto degli anni Ot-

tanta, si tratta di un'opera di «arte magmatica».

Questa la genesi del movimento culturale da lui fondato e che prende il nome di pensiero magmatico: «Trovandomi per la prima volta sul cratere, ho sentito la condizione magmatica come fosse il sangue che circolava nelle vene e il cervello nella sua condizione creativa. Da allora sono ospite di questo tempio dove i fantasmi prendono corpo e le pietre paiono somme animali». Non c'è niente di più «magmatico» di evocare la guerra, racconta Bassiri: «Dalla battaglia non resta che cenere», elemento fondante l'installazione. «Ma restano anche suggestioni, dolore, drammi, ricordi, speranze, sogni» prosegue l'assessore-filosofo Sergio Givone che ha battezzato l'opera in Palazzo Vecchio insieme all'artista, all'ex direttrice della Galleria dell'Accademia Franca Falletti e ai curatori Bruno Corà e Fabio De Chirico.

«Per questo l'abbiamo voluta qui, nel Salone dei Cinquecento — prosegue Givone — dove altre battaglie di epoche lontane sono richiamate in ogni affresco e dove si celebrerebbe la famosa e perduta Battaglia di Anghiari: noi non sappiamo cosa resta della *Battaglia di Anghiari* e anche

da questa Battaglia resta un "niente" dalla grande forza».

L'occasione colta per inaugurare questa esposizione, spiega Givone, è la festa del Capodanno fiorentino (25 marzo): «Parlandoci da un al di là della morte, possiamo leggere quest'opera come un inizio, proprio come il capodanno» pensa Givone mentre sente «la profonda emozione che proviene da questa esplosione di violenza». Ma Bassiri ha anche un altro riferimento, «in negativo», che è la politica, «nel senso di ciò che accade nella vita civile, di tutti i giorni, mentre ne *La Battaglia* — spiega l'autore — c'è il senso della sua mancanza».

Nato a Teheran 60 anni esatti fa, Bizhan Bassiri è ormai più italiano che iraniano: dal 1975 vive tra Roma, Chiusi e San Casciano, per dividersi equamente tra paesaggi naturali e verdi e altri industriali e grigi, passando con disinvoltura dal silenzio del bosco al rumore delle ferrovie della Tav. Alcune sue opere hanno trovato casa anche alla Galleria dell'Accademia di Firenze e al Museo Pecci di Prato. La visione dell'opera è compresa nel prezzo del biglietto del museo di Palazzo Vecchio.

E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da vedere

A sinistra «La Battaglia» di Bizhan Bassiri esposta al Salone dei Cinquecento Sotto l'artista iraniano

